

# Archeologia ad Elleri prima del 2000

Valentina Degrassi

## L'antefatto

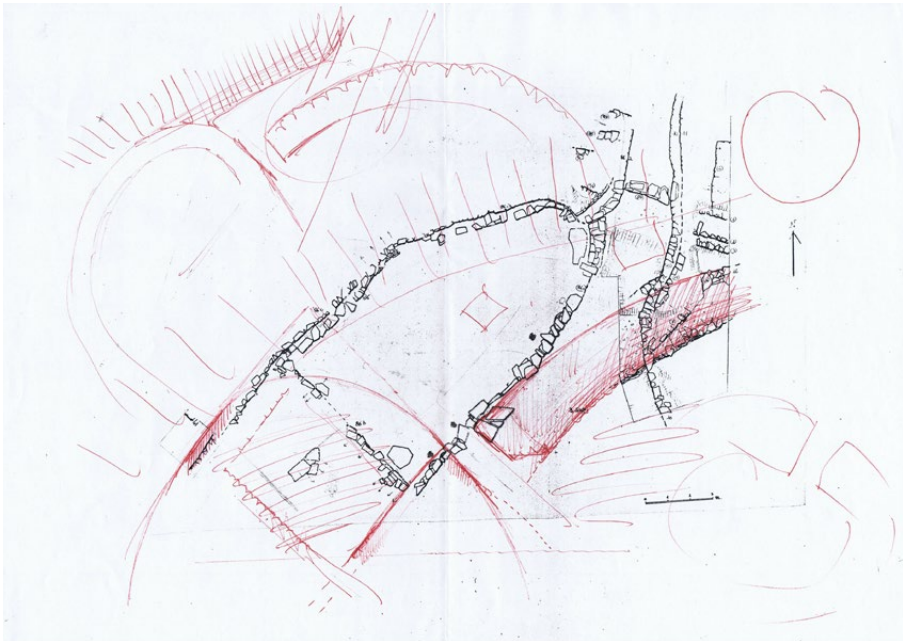
Nel 1997, in occasione dell'inaugurazione del Civico Museo Archeologico di Muggia, che raccoglie le testimonianze storico-archeologiche provenienti dal territorio muggesano, venne contestualmente pubblicata l'omonima monografia, curata da Franca Maselli Scotti (*Civico Museo* 1997). Il libro, seguendo da vicino l'esposizione delle sale museali, narra a più mani le vicende succedutesi tra l'età del Bronzo e l'alto Medioevo con una particolareggiata sezione dedicata ai ritrovamenti avvenuti nel corso dello scavo del castelliere di Elleri e della vicina necropoli di Santa Barbara, in particolare durante le campagne svoltesi tra il 1985 e il 1994.

A quel tempo si optò per non comprendere all'interno del libro i risultati delle, allora, ultimissime indagini (scavi 1994 parzialmente, 1995 e 1996), delle quali diamo adesso notizia, costituendo esse, il naturale ed imprescindibile *trait d'union* con gli attuali scavi archeologici.

Come tutte le campagne precedenti, anche quelle furono condotte dalla società Geotest, sotto la direzione scientifica dell'allora Soprintendenza ai B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia: del lavoro fatto – oramai sono vent'anni – rimane, oltre alla documentazione “ufficiale”, una nutrita serie di appunti, minute, schizzi, frutto di ragionamenti e discussioni giornalieri, spesso appassionate, ma sempre sottoposte a revisioni critiche e ad “aggiustamenti” costanti, man mano suggeriti dal proseguire degli scavi. Ciò che ne emerge è la consapevolezza della “visione d'insieme del sito”, capace, pur nell'oggettiva difficoltà operativa di questo tipo di indagine archeologica, di non perdere il “bandolo della matassa”, mi si passi l'espressione: fatto che si traduce, nel pratico, nella classificazione delle singole realtà archeologiche in comparti interpretativi (riporti, crolli, superfici, strutture), strettamente dipendenti dalla loro forma geometrica e dalle dinamiche stratigrafiche in grado di trasformarla. La rapida classificazione, in corso di scavo, di queste singole realtà, può forse, a posteriori, essere considerata carente di analisi minuziosa delle singole componenti, ma certo ha consentito di intervenire per tempo in quelle scelte operative in grado di chiarire determinati punti sia della stratigrafia che della planimetria generale del sito, attraverso le sue varie fasi cronologiche (fig. 85).

**Fig. 85**

Scavi 1994, minuta di cantiere: ipotesi sull'articolazione del varco dell'età del Bronzo  
(disegno di G. Almerigogna, S.B.A.A.A.S. FVG e P. Paronuzzi, Geotest s.a.s.).



## Dove eravamo rimasti...

La pubblicazione del 1997 ebbe indiscutibilmente il merito di “fare il punto” sulle vicissitudini svoltesi ad Elleri durante le epoche più lontane, soltanto “intraviste” a livello strutturale perché modificate o coperte dagli edificati di epoca romana (cfr. Degrassi e Braini, *supra*). A fronte della scarsa leggibilità a livello planimetrico, il materiale archeologico recuperato è stato abbondante e variegato, consentendo di formulare alcune ipotesi sull’organizzazione dell’abitato.

Rimane un punto fermo: il fatto, confermato anche dai recenti scavi, che il *trait d’union*, il filo conduttore che lega i secoli di storia di questo sito, ci arriva sorprendentemente dai resti di pasto: la quantità dei resti malacologici, cioè di conchiglie, abbondantissima in tutti gli strati di tutte le epoche (cfr. Petrucci, *infra*), che testimonia, al di là delle varie influenze culturali, il legame profondo dei castricoli di Elleri con il mare, evidenziato anche dalla presenza sul castelliere di recipienti utilizzati nella produzione del sale (cfr. Zendron, *infra*). Tale legame è spiegabile presupponendo una rapida via di collegamento tra l’abitato e le zone di raccolta; in esse dovremo identificare le aree archeologiche di San Clemente e di Stramare (cfr. Oriolo e Ventura, *supra*), ovvero la foce dell’Osposo e la profonda valle ad essa collegata, “la porta dell’Istria” come è ancora oggi chiamata, che forse in quei tempi lontani fu sede di un *emporium*: un luogo di incontri, essenzialmente, e di scambi commerciali su cui si estendeva l’ala protettrice di un dio, riecheggiato in età romana dall’enigmatico *Fersimo* (cfr. Degrassi e Braini, *supra*).

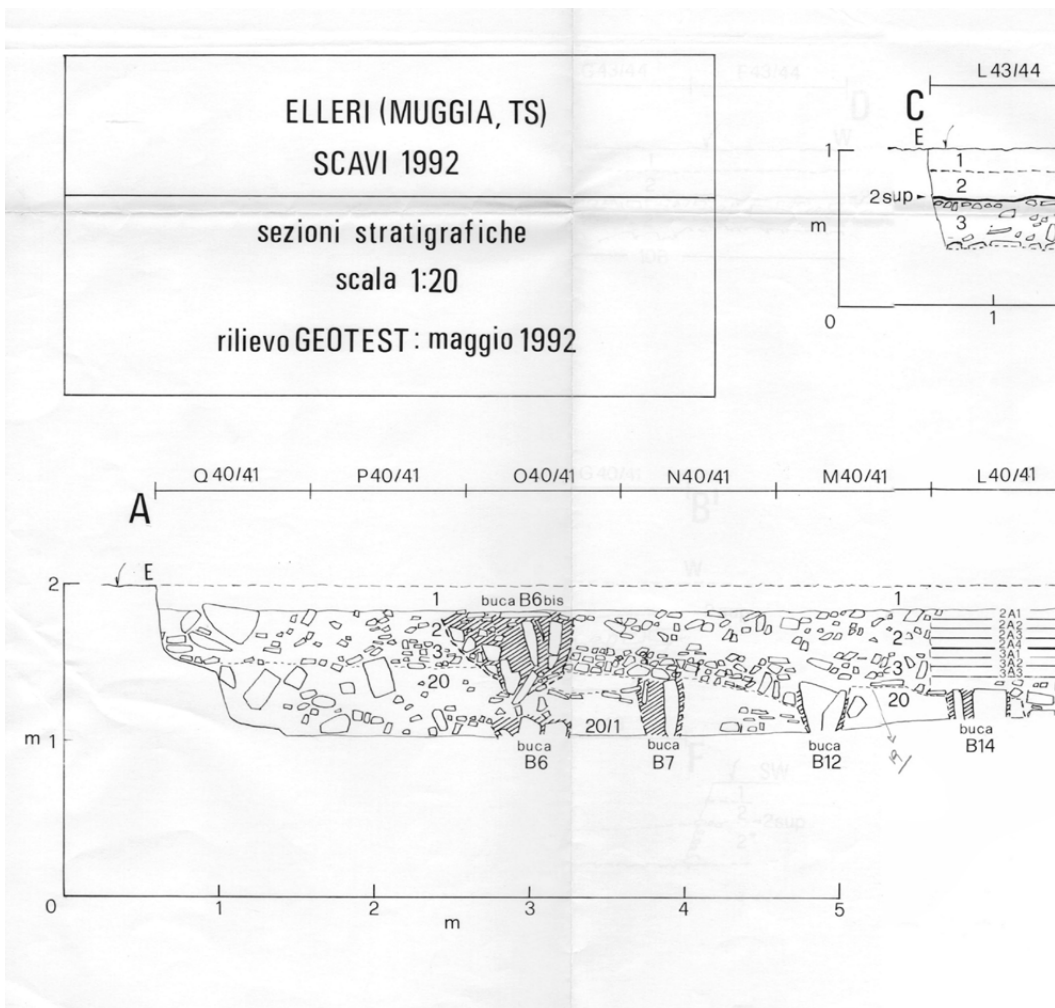
Ciò premesso, la vita dell’abitato iniziò nell’ultimo periodo del Bronzo Antico o nel periodo di passaggio al Bronzo Medio (circa 1750/1600 a.C., cfr. Simeoni, *supra*), epoca alla quale afferisce il materiale dei livelli basali della stratigrafia generale: oltre alla ceramica domestica e fine, la presenza di resti carboniosi, di ossa di animali e di piccole parti di intonaco, realizzato con spalmature di argilla, autorizza ad ipotizzare un abitato stabile articolato in capanne. Uno sviluppo demografico è ipotizzabile per il periodo immediatamente successivo (Bronzo Medio e Bronzo Recente, 1600-1200 a.C.), documentato anche dalle buche di palo più profonde, cronologicamente coerenti con il primo vallo difensivo (fig. 86): oltre all’abbondante repertorio di forme ceramiche diversificate, la forte incidenza di frammenti relativi ad una forma specifica e peculiare di Elleri (cfr. Zendron, *infra*, p. 220) – tanto da suggerire in fase di scavo la formulazione di un “orizzonte bicchierinico” –, unitamente alla presenza di resti stracotti e di frammenti di diaframmi e fornelli di argilla (provenienti dai sondaggi svolti da Benedetto Lonza tra 1959 e 1961: MIZZAN 1997,

pp. 40-41), evidenzia l'esistenza di aree votate alla produzione ceramica. Se da un lato rimane un desiderio inespresso di collegare questa particolare produzione alla celebrazione del culto emporiale a cui abbiamo accennato (MASELLI SCOTTI 1997a), dall'altro lato la presenza di aree produttive specifiche è un elemento caratteristico di una fase evolutiva nella quale l'abitato comincia ad organizzarsi in "quartieri" e, contestualmente, testimonia il primo passo di un'analogia differenziazione sociale in "mestieri".

La specializzazione di alcune aree del castelliere sembra aver caratterizzato anche la successiva fase della prima età del Ferro (900-750 a.C. circa), alla quale afferiscono, oltre ad un nuovo vallo perimetrale organizzato con un accesso diverso rispetto

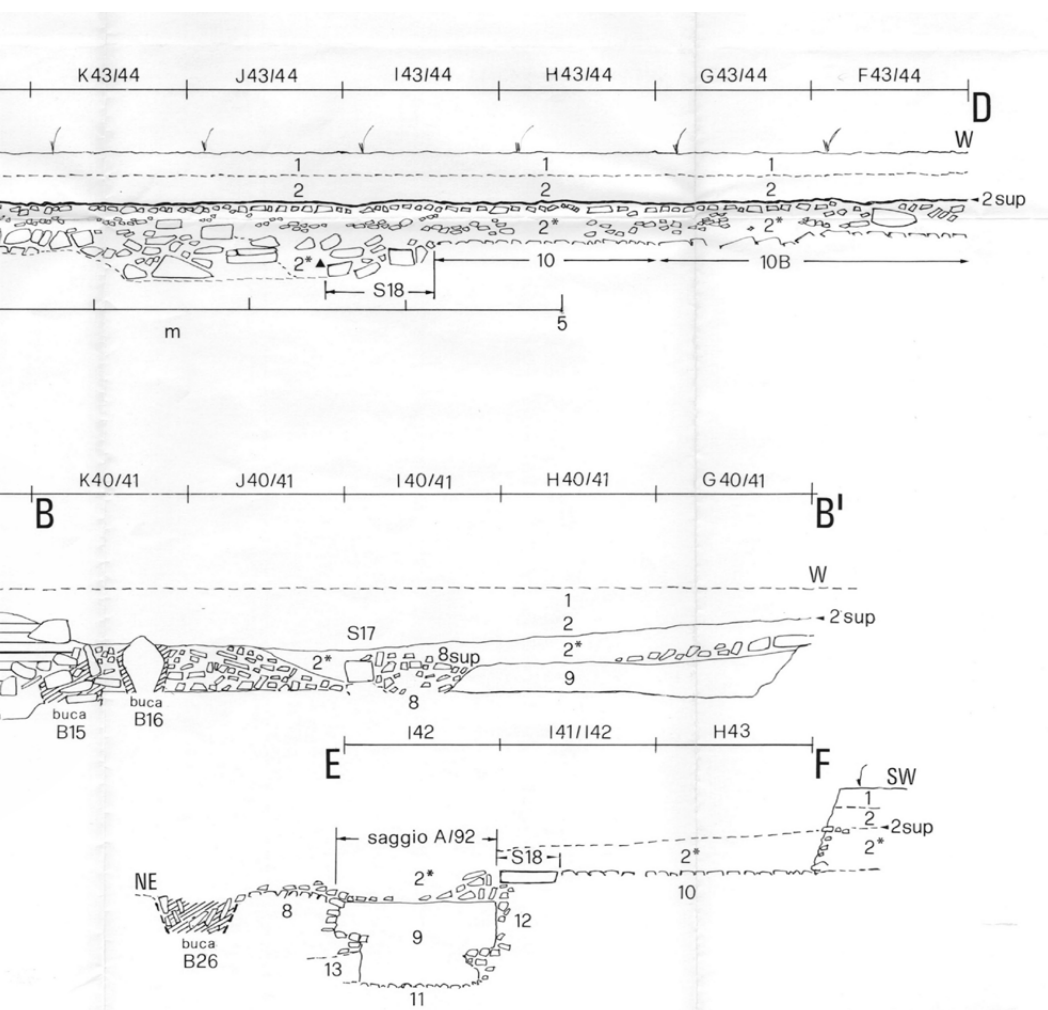
**Fig. 86**

Scavi 1992, sezione lungo il bordo scavo dell'area sud-orientale  
(da relazione post-scavo 1992, disegno di F. Senardi e P. Paronuzzi, Geotest s.a.s.).



al precedente (cfr. Mandruzzato, *infra*), sia la maggior parte delle buche di palo identificate nell'area sud-orientale dello scavo (fig. 86), della cui complessità testimoniano gli appunti di cantiere (fig. 87), sia la necropoli estesa lungo la probabile via di collegamento con l'area di Rabuiese (cfr. Degrassi e Braini, *supra*): il villaggio dei vivi e quello dei morti, a testimonianza della comunità che durante questi secoli abitò il nostro castelliere (cfr. Simeoni, *supra*; Zendron, *infra*).

Sorprendentemente, la vita sembra fermarsi alle soglie del VI secolo a.C., in controtendenza rispetto a quanto testimoniano gli altri castellieri, la cui crisi irreversibile si colloca più tardi, tra V e IV secolo a.C.: questo dato rimane, anche alla luce degli ultimi scavi, uno degli enigmi storici di questo straordinario sito archeologico.









**Fig. 87**

Scavi 1992, minuta di cantiere: proposta di seriazione cronologica delle buche di palo: in arancione scuro il vallo dell'età del Bronzo; in rosso le buche di palo riconducibili all'età del Ferro; in marrone chiaro le strutture di età romana (disegno di L. Torelli, Geotest s.a.s.).

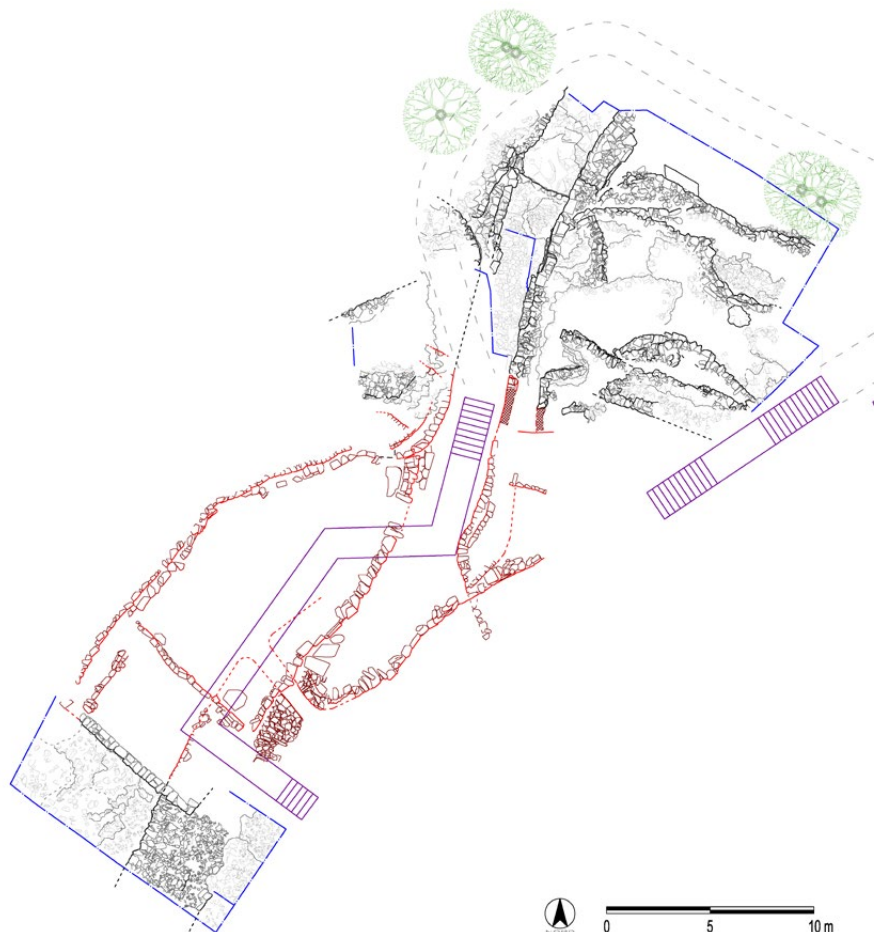
# I risultati delle campagne di scavo degli anni 1994-1996

Nel corso delle indagini condotte dal 1994 al 1996 è stata scavata la fascia di collegamento tra due grandi aree “storiche” del ripiano sommitale del castelliere, non corrispondenti alle attuali Area 1 e 2 degli scavi del 2016, ma estese l’una nella zona sud-occidentale, articolata nell’edificio trapezoidale di età romana, e l’altra in quella sud-orientale, caratterizzata da diverse serie di buche di palo e interessata da sondaggi di approfondimento. Esse erano state separate, fino a questo momento, dal sentiero che, provenendo dal grande varco aperto nel vallo difensivo, prosegue verso sud, inoltrandosi in piano (fig. 88).

**Fig. 88**

Planimetria generale degli scavi 1985-1996 (in rosso) e 2012-2016

(Archivio SABAP FVG - rilievi di Geotest s.a.s., Arxé s.n.c., rielaborazione di M. Braini).

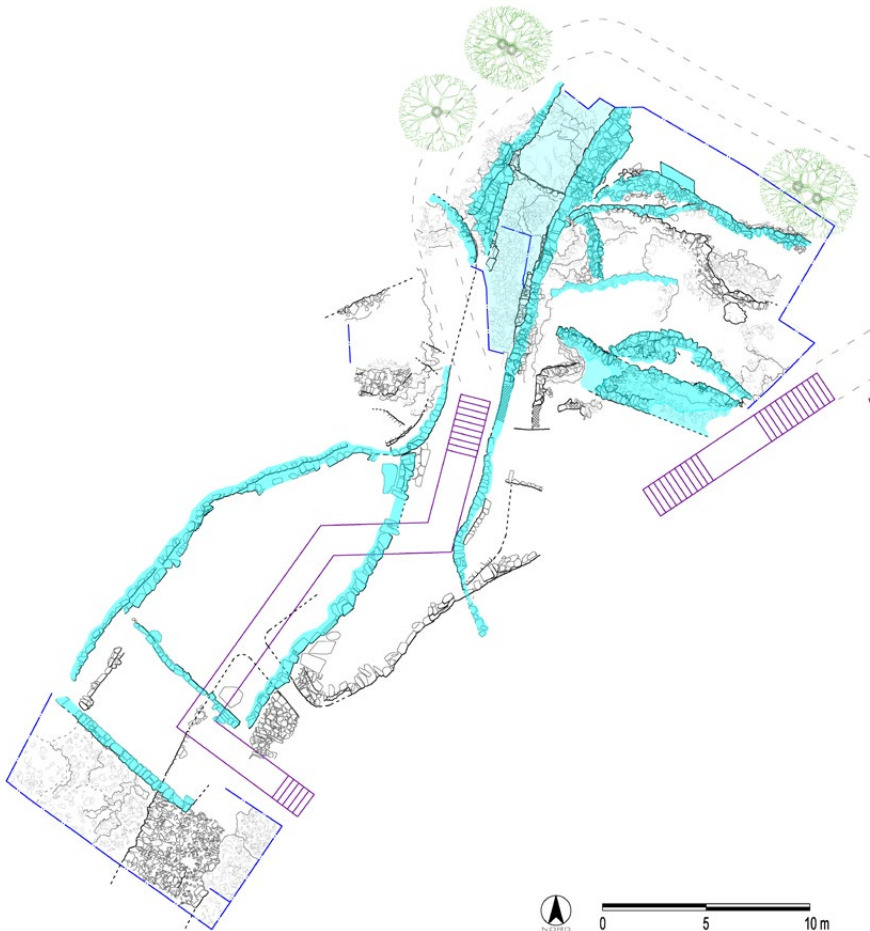




Per realizzare questo collegamento è stato necessario “scendere” da un lato al di sotto della superficie del sentiero e dall’altro proseguire sotto al battuto, che in età romana marcava la superficie del piccolo vano adiacente alla sala trapezoidale (fig. 89). La particolare natura del “battuto”, ossia un livello in terra pressata caratterizzato da un impercettibile ma costante innalzamento dovuto all’uso continuo, spiega la varietà cronologica riscontrata tra il materiale archeologico recuperato all’interno di tutta la serie stratigrafica, che pur in presenza di abbondante materiale residuale, risulta compresa tra l’inizio del I secolo a.C. (*Civico Museo* 1997, p. 117: ritrovamento di un denario di *P. Satrienus*, 77 a.C.) e la prima metà del I secolo d.C. (cfr. Zulini, *infra*). “Eliminando” questi livelli relativi all’uso romano dell’abitato, è stata infine raggiunta in profondità la stratificazione più antica, relativa in particolare all’età del Bronzo.

**Fig. 89**

Scavi 1985-1996, settore sud-occidentale e 2012-2016: strutture relative alla fase romana, in particolare l’edificio trapezio ed il vano ad esso adiacente. Al centro il varco aperto nel vallo, ripreso dall’età del Ferro, ed il sentiero di accesso al pianoro sommitale (Archivio SABAP FVG - rilievi di Geotest s.a.s., Arxé s.n.c., rielaborazione di M. Braini).



## Il vallo dell'età del bronzo

L'elemento catalizzante è sicuramente rappresentato dall'imponente vallo difensivo dell'età del Bronzo (S. 6), già "visto" nel 1985 in un saggio di approfondimento aperto nell'area nord-orientale dello scavo (Area 1): esso, per quanto troncato e demolito nel suo alzata, prosegue al di sotto delle strutture romane e dei livelli di riporto – questi ultimi particolarmente spessi proprio per l'esigenza di superare il salto di quota imposto dalla struttura sottostante – e, articolandosi in un doppio stipite, si apre su un ingresso orientato verso il nord geografico (e quindi a sinistra rispetto al varco oggi visibile), dotato di una pavimentazione in lastre di arenaria (US 157) (fig. 90). Sondaggi condotti nel 1995 nell'area a nord-est di questo antico ingresso hanno portato alla sorprendente scoperta, sempre al di sotto dei livelli d'uso di epoca romana, di una serie stratigrafica profonda ed intatta, articolata in più pavimentazioni sovrapposte in argilla battuta con presenza di abbondanti ceneri, forse residui di piani di cottura, e di resti ossei (cfr. Petrucci, *infra*). La serie è da ritenersi in fase con il vallo dell'età del bronzo, rispetto al quale testimonia un utilizzo degli spazi immediatamente esterni alla cinta.

Contestualmente, nell'area sud-orientale una lunga sezione aperta perpendicolarmente al lato interno del vallo ha innanzi tutto chiarito la situazione relativa alle molte buche di palo foderate con scaglie di arenaria di rinzeppo, rinvenute all'estremità orientale dello scavo, e ha consentito di attribuirle a più epoche, forse dell'età del Bronzo, sicuramente dell'età del Ferro e del periodo romano. Come appare chiaramente nella documentazione di scavo (figg. 86 e 87), la loro complessità planimetrica, legata sia alla diversa distribuzione cronologica sia al carattere di precarietà insito nella natura stessa di questa tecnica costruttiva, per la quale è ipotizzabile un continuo adattamento e restauro dei pali, non autorizza a ricostruire planimetrie precise, ma sembra confermare, se non altro, l'inalterato uso di questa zona del pianoro attraverso i secoli.

Infine, sono contemporanee al vallo due strutture legate ad angolo, poste all'estremità dell'area indagata e quindi non interpretabili; ad esse si sovrappongono altre buche di palo più recenti, che testimoniano un'ulteriore articolazione dell'abitato.

**Fig. 90**

Scavi 1985-1996 settore sud-occidentale e 2012-2016: strutture relative all'età del Bronzo.

Si noti in particolare il diverso orientamento del varco aperto nel grande vallo

(Archivio SABAP FVG - rilievi di Geotest s.a.s., Arxé s.n.c., rielaborazione di M. Braini).



## Il vallo dell'età del Ferro

Tra il 2001 ed il 2003, alla fine dello scavo integrale della cinta nord-occidentale del castelliere di Cattinara, è stato creato un modello interpretativo, applicabile ad altri abitati simili, che riguarda la sistemazione del pendio con cinte, realizzate a secco, a doppia funzione complementare: di terrazzamento, per consentire l'acquisizione di spazio utilizzabile, e di difesa per la tipologia costruttiva adottata dalle strutture stesse (MASELLI SCOTTI 2005).

Come si articola questo modello? Si basa essenzialmente su due punti:

- la creazione unitaria, ossia frutto di un progetto realizzato in un unico momento, dello sviluppo planimetrico della base portante del vallo, realizzato a doppio paramento con base necessariamente molto ampia e forse rinforzata con elementi trasversi – oggi li chiameremmo tiranti – per assicurare solidità all'insieme in assenza di leganti, come malta o simili;
- la lenta e progressiva sistemazione dell'alzato con muretti – piccoli paramenti – paralleli al sistema portante ma anche a linea curva, simili a piccoli torrioni (fig. 91 e Degrassi e Braini, *supra*, fig. 81: a Elleri con l'alzato “tripartito” chiaramente leggibile sul lato sinistro del vallo); si tratta forse di camminamenti – a Cattinara si contano tre “terrazzi” di due metri di superficie ciascuno –, suscettibili di aggiustamenti continui e rifacimenti e testimoniati in fase di scavo da singoli crolli, riprese o piccoli cambiamenti di sviluppo.

Nel caso di Cattinara, la continuità d'uso dello stesso sistema portante, databile a cavallo tra VII e VI secolo a.C., portò ad una continua risistemazione dell'alzato che perdurò per tutto il secolo successivo, per venire poi ripreso in età romana (CRISMANI 2005; DEGRASSI 2014), coinvolgendo nella sua realizzazione (e quindi nei crolli) materiali cronologicamente afferenti. Questo sembra essere il caso anche di Elleri, dove, alla luce dei recentissimi scavi, il sistema appare mediato, almeno per quanto concerne la monumentalizzazione del varco, in età romana (figg. 89 e 91).

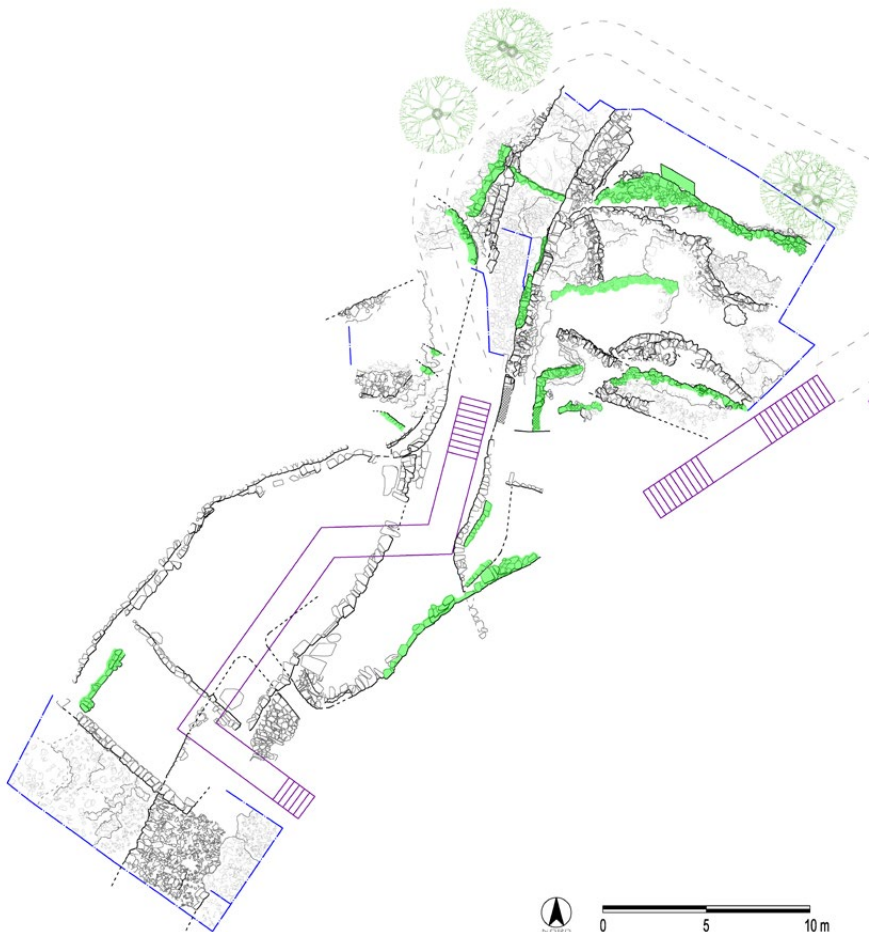
È chiaro, ovviamente, che il modello stesso è in via di costruzione e va tarato negli scavi futuri: potrebbe essere integrato, come accade a Gradisca di Spilimbergo (CASSOLA GUIDA 2014, pp. 36-42), da palificate lignee, diaframmi perduti che avrebbero effettivamente costituito la barriera fisica contro la quale sistemare i singoli piccoli paramenti; in questo caso gli allineamenti, ceduti o crollati, che noi vediamo in fase di scavo, costituirebbero i residui del materiale riportato contro delle palificate: queste, oltre a conferire portanza al sistema, ne avrebbero proseguito in verticale la valenza difensiva, cambiando completamente l'impatto visivo di coloro

che, ad esempio ad Elleri, arrivavano alla base del varco d'entrata.  
Rimane da chiarire la superficie marcata da frammenti ceramici relativi alla prima età del Ferro (US 66) rinvenuta nel 1995 all'esterno del vano trapezoidale. La sua geometria piana, sospesa verso lo strapiombo ancor oggi chiaramente visibile, autorizza ad ipotizzare in profondità la presenza di una struttura portante, certamente in qualche modo legata alla testata nord-occidentale del varco d'ingresso. Il paramento di monte, ossia il filo di tale struttura rivolto verso l'abitato, sarebbe rappresentato da una struttura (S. 99), rinvenuta nel corso del medesimo saggio che portò al riconoscimento di superfici abitative relative all'età del Bronzo esterne al

**Fig. 91**

Scavi 1985-1996 settore sud-occidentale e 2012-2016 strutture relative all'epoca del Ferro.

Si noti in particolare il nuovo vallo difensivo con la nuova entrata, poi ripresa e "monumentalizzata" in età romana (Archivio SABAP FVG - rilievi di Geotest s.a.s., Arxé s.n.c., rielaborazione di M. Braini).





## Le “collezioni”

Se osserviamo il materiale esposto presso le vetrine del Civico Museo Archeologico di Muglia, e pure sfogliando le pagine di questo libro, ci accorgeremo che spesso, a fianco della descrizione del tipo di oggetto e del materiale di cui è costituito, compare la dicitura collezione accompagnata da un cognome, quello di colui che ha rinvenuto l'oggetto (MIZZAN, GIOVANNINI, BORGNA 1997, p. 31). Oltre alla spesso citata collezione di Benedetto Lonza, che è la più ricca e numerosa, vanno ricordate quelle di Francesco Stradi e Mario Vattovani.

In realtà non si può parlare di collezioni in senso proprio, ovvero raccolte di beni culturali legittimamente acquisite e tramandate anche per generazioni: infatti, fin dall'epoca dell'unificazione con l'Italia dopo la prima guerra mondiale, si è estesa al nostro territorio la normativa che prevede che tutti i rinvenimenti di beni archeologici confluiscono nella proprietà statale. Tuttavia, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, in mancanza di ricerche ufficiali sistematiche e secondo una prassi all'epoca ancora diffusa, appassionati locali si dedicarono alla raccolta di reperti archeologici sia tramite ricognizione di superficie sia con interventi di scavo non scientifici.

Tutti questi oggetti sono quindi entrati nel patrimonio pubblico e talvolta rappresentano l'unica testimonianza di siti archeologici altrimenti andati perduti, oppure hanno offerto lo spunto per successive indagini programmate. Oggi la loro presenza nei musei, in virtù del loro valore intrinseco, restituisce nel contempo un contributo alla storia delle elaborazioni intellettuali e delle strutture logiche che hanno portato alla scienza archeologica contemporanea.

grande vallo S. 6 (cfr. *supra*, p. 176): il fatto che la struttura S. 99 sia chiaramente coperta da livelli e da strutture di età romana (l'edificio trapezoidale), autorizza a collocarla nell'ambito dell'età del Ferro – si sovrappone a sua volta, infatti, alle sequenze dell'età del Bronzo –, e a considerarla un'altra possibile pagina della storia dell'abitato. Sicuramente contestuali ad essa sono molte delle buche di palo rinvenute nell'area sud-occidentale, la cui planimetria d'insieme rimane, tuttavia, ancora da chiarire.

## ***Scavare in archeologia: le Unità Stratigrafiche (US)***

In archeologia, "scavare" consiste nello "sfogliare" uno dopo l'altro ogni singolo strato di terra, partendo dalla superficie topografica attuale. Per "strato" o, con termine tecnico, US (= unità stratigrafica), non s'intende soltanto un livello più o meno spesso di terra depositatosi o per azione della natura o per volontà dell'uomo, ma anche qualsiasi tipo di costruzione, edilizia o altro, e quelle forme di alterazione del paesaggio che, pur non prevedendo alcun deposito, sono archeologicamente importanti perché testimoniano un'attività definita, come uno scavo (ad esempio, una buca per l'infissione di un palo) o l'eliminazione di una parte del deposito (ad esempio, le azioni di distruzione delle strutture).

A definire una sequenza archeologica concorrono quindi sia strati e strutture (S.), sia non-strati (e per questo questi ultimi si definiscono US "negative"): depositi e forme che tagliano i depositi, interagendo con la stratificazione, modificandone in parte aspetto e sequenza e condizionandone l'ulteriore deposito. Compito dell'archeologo è stabilire i rapporti consequenziali e cronologici delle US, sia adottando modelli rigorosamente geometrici e arrivando così ad una cronologia relativa (quale strato prima e quale dopo e, quindi, quale evento prima e quale dopo), sia attraverso lo studio specifico dei materiali rinvenuti in ciascuno strato, arrivando ad una cronologia assoluta, definita nel tempo. L'ultimo passo è l'interpretazione dei dati, fine naturale dello scavo archeologico che ricostruisce così una pagina della storia umana, spesso una storia minore e quotidiana, che si svolge all'ombra dei grandi eventi della storia, ma mai disprezzabile perché unica e, in ogni sito scavato, irripetibile.

## Arheologija v Jelarjih pred letom 2000

Prispevek obravnava stanje pred izkopavanji leta 2012-2016, pri čemer so splošno opisana največja odkritja iz protozgodovine, zlasti pa razvoj obrambnega zidu.

Zaradi lažjega razumevanja je besedilo opremljeno z vrsto kronoloških tabel, ki stare načrte izkopavanj dopolnjujejo z novimi arheološkimi odkritji, poleg tega pa so v njih označene tako imenovane "sočasne" strukture in površine, to so tiste, ki so bile v uporabi v istem času.

## Archaeology in Elleri before 2000

This article describes the situation prior to the field campaigns carried out in 2012-2016, broadly describing the main discoveries of the protohistoric age and in particular focusing on the evolution of the defensive walls.

To make this text more immediately comprehensible, it is accompanied by a series of chronological plans that, not only complete the old excavation plans with the new archaeological discoveries, but also highlight structures and surfaces that are referred to as belonging to the same "phase", therefore that were used during the same period.

## Archäologie in Elleri vor 2000

Der Beitrag zieht Bilanz über die Situation vor den Ausgrabungen von 2012-2016, beschreibt in groben Zügen die wichtigsten Entdeckungen zur Urzeit und hier besonders die Betrachtung zur Entwicklung der Stadtmauer.

Zum besseren Verständnis ist der Text mit einer Reihe von chronologischen Karten ergänzt, die nicht nur die alten Ausgrabungspläne mit den neue archäologische Entdeckungen vervollständigen, sondern auch Strukturen und Flächen hervorheben, die "in der Phase", d. h. gleichzeitig benützt wurden.